

Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 2 (1946)

Heft: 1

Artikel: Considerazioni sui corsi complementari obbligatori

Autor: Bernasconi, Cornelio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-998932>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

5. Inoltre lo sport può ancora adempiere nell'ambito dell'educazione del senso sociale, una missione tutta particolare: può essere cioè un'eminente scuola di cavalleria (ciò che gli inglesi chiamano il *fair play*) altrimenti detto la formazione di quella nobile e cavalleresca attitudine che esige la posposizione del nostro amor proprio al rispetto dovuto all'opinione e agli atti altrui. Questa virtù può svilupparsi, ottimamente in un'attività sportiva ben diretta, e diventare una delle qualità del carattere, vale a dire, correttezza nel senso più vasto e vero della parola.

Noi tutti conosciamo l'alto valore umano d'un simile modo di vivere e d'agire. Noi tutti sappiamo come sia urgente che il senso del « *fair play* », del rispetto delle « regole di gioco », sia risvegliato e coltivato anche altrove che non nello sport, sia che si tratti degli affari o della politica, oppure di problemi sollevati dalla scienza o dalle arti. Tutte queste necessità e possibilità gli inglesi le hanno riconosciute molto tempo prima di noi. Prova ne è il diffuso proverbio popolare secondo il quale il giovane inglese deve sapere, sia nel giuoco quanto nello sport, « *how to loose without dry faces, how to win without grimaces* », in italiano, perdere senza arricciare il naso, vincere senza scomposte espressioni di gioia. Ora tale missione pedagogica esisterà fino a quando si riscontreranno nei ragazzi di questo povero mondo la testardaggine e lo spirito di contraddizione.

L'esperienza giornaliera c'insegna infatti che i ragazzi quando perdono sono di malumore, vogliono impedire la continuazione della partita gridando per es. « non giuoco più » mentre i vincitori non esitano ad inasprire gli animi dei perdenti con scomposte manifestazioni di giubilo. È precisamente lo sport che deve contribuire a insegnare a questi giovani a saper perdere dignitosamente. Uno degli scopi della pratica degli sport nelle scuole inglesi è appunto quello di formare dei giovani che sappiano perdere con eleganza e compostezza. Orbene queste possibilità pedagogiche inerenti allo sport dovrebbero trovare anche da noi, soprattutto e avanzuto nelle scuole, uno sviluppo più sistematico e coerente.

6. Come abbiamo già accennato, l'entusiasmo provato dalla nostra epoca per lo sport è la più chiara testimonianza della reazione all'intellettualismo del periodo trascorso, vale a dire contro l'ammirazione e l'esclusiva cultura della pura ragione. Quest'amore per lo sport implica la fede nella unità e semplicità dell'anima e nella forza illimitata dell'essere umano sviluppato in ogni cosa. E parallelamente a quanto noi abbiamo affermato, la vita sportiva esprime anche una sana tendenza del « ritorno alla natura ». Ogni educatore che desidera veder svilupparsi fra la gioventù l'amore e l'unione con la natura, non può non essere riconoscente allo sport d'aver, oltre a numerosi altri, anche questo vantaggio.

Sicuramente, l'importanza reale di questo vantaggio è spesso esagerata. Esistono infatti per l'uomo diverse altre strade che conducono alla natura. Quella che passa attraverso l'attività sportiva non è la più corta e capita talvolta che non si arriva allo scopo prefissosi, appunto perchè l'uomo specificamente sportivo non conosce che molto difficilmente e molto raramente l'intensità contemplativa, la sensibilità estetica e religiosa senza la quale non potremmo chiedere che la natura ci riveli le sue intime bellezze. Noi tutti abbiamo conosciuto quegli scalatori di cime e di guglie per i quali la montagna non è altro che una gigantesca pista ad ostacoli. Conosciamo inoltre quei fanatici sciatori per i quali ogni valletta, ogni siepe, ogni angolo non rappresentano altro che malizie del terreno. Per una grande quantità di sportivi, quella che loro chiamano natura non è altro che la forma più estesa di uno stadio: per essi i fiumi e i laghi, i monti e le colline, le foreste e le praterie non sono altro che mezzi o campi d'allenamento. Un simile modo d'agire non compromette soltanto il vero contatto con la natura ma lo elimina completamente. Cionondimeno lo sport offre copiosamente all'uomo la possibilità di sfuggire all'uggia del ritmo abituale e, il più delle volte, necessita ben poco affinché lo sportivo non consideri lo sport solo quale scopo principale ma viva dei momenti in cui si senta in perfetta armonia con l'immensità del creato.

(Continua)

Considerazioni sui corsi complementari obbligatori

Il decreto di istituzione dell'I. P. fu suggerito dalla preoccupazione delle nostre Autorità federali di preparare una gioventù svizzera sana e forte venendo incontro, nel caso specifico, ai giovani fisicamente deboli. Tale decisione risponde ad uno scopo altamente umanitario: un popolo sano e forte è un popolo ricco. La prima lotta contro le malattie e le miserie che queste comportano sta nel prevenirle fortificando l'individuo: è il mezzo migliore e meno costoso. Chi non sa quanto costano alla collettività gli ospedali, i sanatori ed i manicomi?

Con i C. C. O. previsti nell'Ordinanza sull'I. P. del 1. 12. 41 del D. M. F. si volevano quindi raggiungere due scopi:

- a) spingere i giovani alla pratica degli esercizi fisici per conto proprio o inquadrandoli in associazioni di ginnastica o sportive nel periodo che decorre tra la fine dell'obbligo scolastico e il reclutamento, periodo delicato nel quale il giovane è abbandonato a se stesso a meno che, verso chi non si sente portato spontaneamente, non intervenga l'autorità dei genitori o dei tutori;

b) preparare i giovani a sopportare le fatiche della scuola reclute che saranno in seguito chiamati a frequentare.

Il C. C. O., mezzo usato per raggiungere un buon fine, venne però decretato in momenti eccezionali ora fortunatamente cessati; pertanto si impone di rivedere i metodi di applicazione — o riformarlo radicalmente — per adattarlo alle nuove concezioni e situazioni, rendendolo meno ostico a buona parte dei giovani che dovranno sottoporvisi e alla popolazione che, in generale, a corto di nozioni precise accomuna l'istruzione preparatoria facoltativa con i C. C. O. sentenziando a sproposito.

I C. C. O. sono, per usare un'espressione dialettale, nè carne nè pesce, cioè non hanno un'organizzazione prettamente militare o prettamente civile, ciò che nuoce. Non si può, come si raccomanda, toglier loro il carattere militare dal momento che i giovani sono convocati con ordine di marcia e vivono magari in caserma la vita di questo ambiente per tutta la durata del corso e neppure si può, per molteplici circostanze, dar loro carattere puramente civile. Ne risulta una situazione delicata per la direzione del corso e per gli istruttori perchè, lo si deve ammettere anche se torna doloroso il dirlo, molto resta ancora da fare per l'educazione della nostra gioventù (non parliamo solo dei ticinesi, sappiamo che la stessa constatazione è identica in tutta la Svizzera).

La soluzione ideale sarebbe quella di poter abolire i C. C. O. (o quelli che verranno istituiti sotto altro nome e forma)... per mancanza di allievi. Per riuscire in questo intento il primo compito spetta ai Comuni col provvedersi di un adeguato piazzale d'esercizio dotato almeno delle installazioni più indispensabili, da servire anzitutto per le scuole (la lezione di ginnastica impartita dai docenti su un piazzale di pochissimi metri quadrati senza installazione alcuna o magari anche nell'aula scolastica per assoluta mancanza di piazzale si riduce ad una cosa illusoria, di nessun profitto). Il secondo compito spetta ai docenti ed è molto gravoso, sovente ingrato; il maestro deve lottare contro certa mentalità ancora radicata in buona parte della popolazione, sacrificare tempo prezioso — che altrimenti occuperebbe per migliorare la propria situazione finanziaria dato che lo stipendio è ancora e sempre magro — e consisterebbe anzitutto nel guidare la gioventù liberata dall'obbligo scolastico, invogliandola a un regolare continuo e razionale allenamento fisico, scevro da esagerazioni e che persuaderanno

che è l'unica indiscussa via e base per riuscire poi in qualsiasi ramo dello sport. Il terzo compito spetta ai medici della C. V. S. di reclutamento; vengono chiamati al C. C. O. dei giovani fisicamente o intellettualmente (sovente l'uno e l'altro) deficienti e che non è difficile differenziare dagli altri, che mai si potrà farne dei soldati e che dopo prove e riprove nei C. C. O. o nella scuola reclute, e aver causato noie e spese inutili, si devono rimandare alla C. V. S. per farli dichiarare inabili al servizio o assegnare ai servizi complementari.

Gli allievi dei C. C. O. si possono suddividere in 3 categorie:

- 1) *deboli* (parte dei quali sono quelli testè citati) dalla nascita o per causa di malattie o altro nel corso della vita o per assoluta mancanza di esercitazione fisica e che mai riusciranno a raggiungere il minimo richiesto all'esame di reclutamento;
- 2) *impreparati*: giovani sani e robusti che non ebbero mai nella scuola e fuori la possibilità di prepararsi per sapere usare della loro forza e anche rendersi agili, ai quali la fatica quotidiana ed invariata ha già tolto in parte quella scioltezza di movimenti e quindi delle articolazioni che è prerogativa della gioventù; di questi, supereranno la prova quelli dotati di ferrea volontà;
- 3) *neghittosi*: giovani generalmente prestanti cui non è mancata, dopo l'obbligo scolastico, la possibilità di continuare l'educazione fisica, di solito fuorviati dall'attrazione di facili godimenti e dalle comodità; *costretti* all'esercizio fisico, superano facilmente la prova.

I punti deboli dei candidati ai C. C. O. sono generalmente tre: l'arrampicare ed il salto in lungo (poichè è mancata loro totalmente l'attrezzatura necessaria per esercitarvisi), il lancio della granata (poichè introdotto da pochi anni).

Durante i primi giorni del corso i giovani, tolti alle loro abitudini e occupazioni quotidiane, si sentono disorientati e menomati nelle loro libertà anche se la disciplina non è strettamente militare; poi a poco a poco si assopisce lo strappo ai legami che prima li teneva avvinti e con lo stringersi di nuove amicizie e con la facilità propria alla loro età di adattarsi con prontezza alle nuove situazioni finiscono per compiacersi e qualcuno, sempre, tra i licenziati alla fine della prima settimana, chiede insistentemente di essere autorizzato a continuare, altri, a fine corso, se ne mostrano dolenti!

Cornelio Bernasconi

Genitori, educatori, datori di lavoro! Pensate all'importante problema dell'educazione fisica della nostra gioventù. Date ai vostri figli, ai vostri allievi, ai vostri apprendisti la possibilità di ricevere un'educazione fisica completa. L'istruzione preparatoria è la scuola nella quale questa mèta sarà raggiunta. I vostri giovani vi troveranno capi qualificati sotto la cui direzione ed assieme ai loro coetanei essi potranno perfezionare le loro qualità fisiche e morali in un ambiente sano e gaio.